

**NOTIZIE**

**UTILI**

**9/2024**



**LEGISL**  
*Attiva*

PER



**ECOFIN  
AGENZIE FISCALI  
PIEMONTE**

**SPECIALE**

**VIOLENZA**

**SULLE DONNE**



# Cenni storici sul 25 novembre

La giornata internazionale contro la violenza sulle donne è stata istituita dall'Onu nel 1999, in ricordo delle tre sorelle Mirabal (anche soprannominate "mariposas", ovvero farfalle), deportate, violentate e uccise il 25 novembre 1960 nella Repubblica Dominicana.

Le sorelle Mirabal provenivano da una famiglia benestante che (come molte altre famiglie) era stata espropriata dei suoi beni dal regime; erano donne colte e decisero di organizzarsi per combattere contro le atrocità commesse da Trujillo. Insieme ai loro mariti diedero vita al "Movimento 14 giugno", gruppo politico di opposizione clandestina che prese piede in tutto il paese. Ma i membri che ne facevano parte vennero perseguitati e molti incarcerati, comprese le sorelle Mirabal e i loro coniugi. Le donne furono poi liberate ma uccise brutalmente in un agguato il 25 novembre 1960 e i loro corpi gettati in un dirupo per simulare un incidente.

L'indignazione per la loro morte, che nessuno credette accidentale, sollevò un moto di orrore sia in patria che all'estero ponendo l'attenzione internazionale sul regime dominicano e sulla cultura maschilista che non tollerava di riconoscere alle donne l'occupazione di uno spazio pubblico e politico.

Pochi mesi dopo il loro assassinio, Trujillo fu ucciso e il suo regime cadde. L'unica sorella sopravvissuta, perché non impegnata attivamente, Belgica Adele, ha dedicato la sua vita alla cura dei sei nipoti orfani e a mantenere viva la memoria delle sorelle.

## **SCARPE E PANCHINE ROSSE**

Le scarpe rosse rappresentano la battaglia contro i maltrattamenti e femminicidi e la loro storia nasce in Messico, a Ciudad Juárez, città tristemente nota per il numero sconcertante dei femminicidi avvenuti negli ultimi vent'anni. Un'artista messicana, Elina Chauvet, per ricordare le donne vittime di violenza, compresa la sorella assassinata dal marito a soli vent'anni, nel 2009 posizionò in una piazza della città 33 paia di scarpe femminili, tutte rosse.

Il colore rosso è stato in seguito adottato per simboleggiare in maniera più ampia il contrasto alla violenza di genere, in particolare con le panchine, luogo simbolico attorno al quale raccogliersi per riflettere.

La panchina rossa oggi viene utilizzata per dire no alla violenza, e nello specifico alla violenza domestica, per sottolineare come la violenza sulle donne avvenga anche in contesti comunitari e familiari.



# I NUMERI DELLA VIOLENZA

## Dati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023

La raccolta dei dati riferiti all'anno solare 2023 ha visto la partecipazione di 112 su 117 centri antiviolenza gestiti da 87 Associazioni aderenti a DiRe. I 117 centri antiviolenza della rete sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, coprendo tutte le regioni fatta eccezione per il Molise.

Nell'anno 2023 sono state accolte complessivamente 23.085 donne di cui 16.453 sono donne "nuove". Numeri decisamente più elevati in entrambi i casi rispetto all'anno precedente: in particolare, sono state accolte in più 2.374 donne in totale (incremento dell'11,5%) e 2.165 donne "nuove" (incremento pari al 15%).

Nelle statistiche di questo report si farà riferimento esclusivamente ai 112 centri che hanno risposto al questionario.

23.085

DONNE ACCOLTE

+11.5%

DONNE ACCOLTE RISPETTO AL 2022

16.453

"NUOVE"

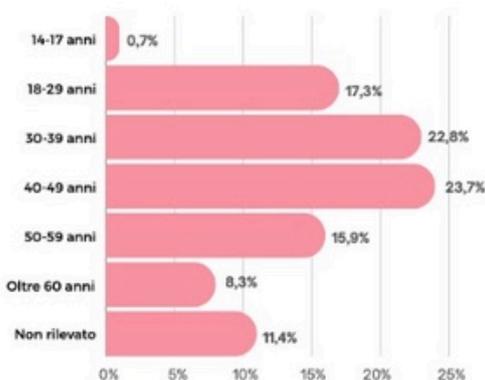
+15%

"NUOVE" RISPETTO AL 2022

## Età

Le donne che si rivolgono a un centro antiviolenza D.J.Re presentano caratteristiche consolidate negli anni: quasi la metà (46,5% vs 47,3% nel 2022) delle donne ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni. Pochissime le donne sotto la maggiore età: le percentuali sono sempre sotto l'1%. La fascia dai 18 ai 29 anni è costantemente intorno al 17%.

Tali dati sono sostanzialmente in linea con i risultati dell'indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza, promossa da ISTAT anche nel 2022 e riferita a tutti i centri presenti sul territorio nazionale (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza>).



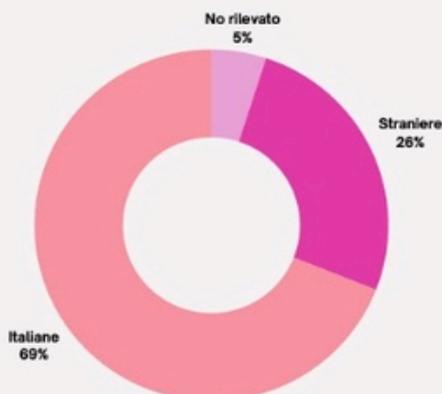
46,5%

LE DONNE CHE SI RIVOLGONO A UN CENTRO ANTIVIOLENZA D.J.Re HANNO UN'ETÀ COMPRESA TRA I 30 E I 49 ANNI.

## Nazionalità

Almeno una donna su 4, tra quelle che si sono rivolte ad un centro antiviolenza, è di nazionalità straniera.

I centri accolgono quindi prevalentemente donne italiane, dato costante negli ultimi anni (67% nel 2022 e nel 2021) e allineato con il dato nazionale ISTAT 2022 (69,4%) e 2021 (70%) (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).



### Le forme di violenza

**Le forme di violenza esercitata sulle donne sono multiple e di varia natura e sono consolidate nel tempo, a conferma della struttura della violenza maschile sulle donne.**

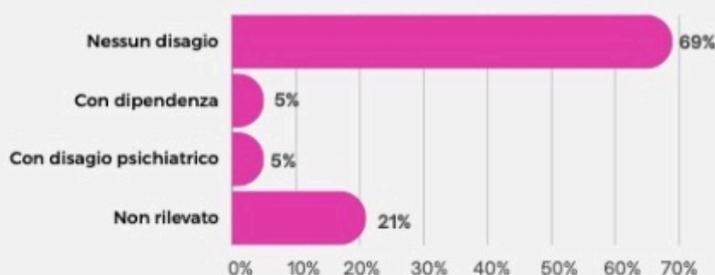
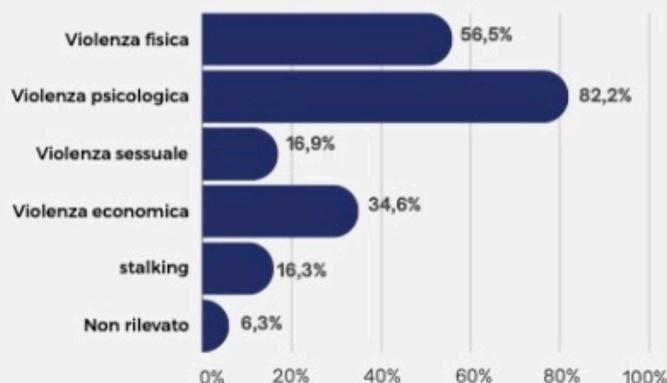
La più frequente è quella psicologica, violenza subita dalla grande maggioranza delle donne (82,2%), seguita da quella fisica (56,5%). Almeno 1 donna su 3 subisce violenza economica, mentre la violenza sessuale e lo stalking sono agite in un numero di casi più basso (16,9% e 16,3% rispettivamente).

Negli ultimi anni si registra un aumento di qualche punto percentuale per la violenza psicologica (80,4% nel 2022, 77,9% nel 2021) mentre la violenza fisica mostra un andamento fluttuante (58,5% nel 2022, 57,6% nel 2021).

Dall'ultima indagine ISTAT del 2022 (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>) emerge un andamento simile, anche se con piccoli scostamenti, che vede prevalere la violenza psicologica (quasi 9 donne su 10) e la violenza fisica (66,7%), seguite dalla violenza economica (4 donne su 10).

Le donne accolte non hanno alcun tipo di disagio e/o dipendenza nella maggioranza dei casi (69%) e, rispetto all'anno precedente, la percentuale risulta 10 punti in più.

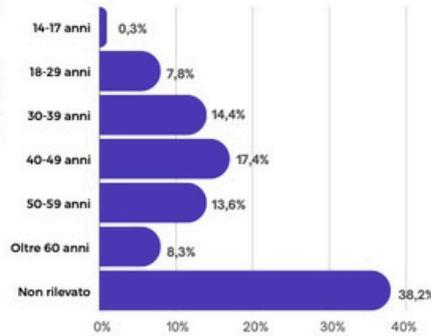
Soltanto il 5% delle donne presenta qualche problema di dipendenza o disagio psichiatrico. Il dato non rilevato per questo tipo di informazioni è molto alto ed è dovuto ad una difficoltà da parte dei centri a rilevarlo, legata alla riservatezza delle informazioni condivise dalla donna. Tuttavia, registriamo per questo dato un decremento significativo progressivo di 5-6 punti percentuali.



## Età

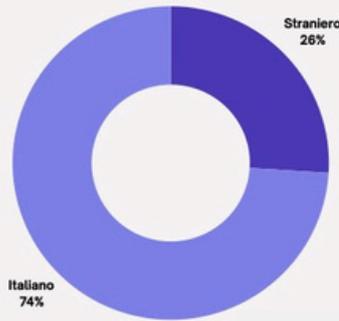
Il maltrattante ha un'età prevalentemente (45,4%) compresa nella fascia tra 30 e 59 anni che mostra un trend crescente negli ultimi tre anni (41,3% nel 2022; 40,9% nel 2021). Quasi nulla la percentuale di giovani sotto i 18 anni.

La centralità della donna nel percorso di uscita dalla violenza genera qualche difficoltà nella rilevazione di questo dato. La percentuale di "non rilevato", infatti, del 38,2% è abbastanza alta anche se in diminuzione rispetto all'anno precedente (45% circa).



## Nazionalità

L'autore della violenza è prevalentemente italiano: soltanto il 26% ha provenienza straniera e questo dato, oramai consolidato negli anni con scostamenti non significativi (nel 2022 era del 28%), mette in discussione lo stereotipo diffuso che vede il fenomeno della violenza maschile sulle donne ridotto a retaggio di universi culturali situati nell'"altrove" dei paesi extraeuropei.



**74%**  
DI PROVENIENZA ITALIANA

*Dati Report D.i.Re Giugno 2024 [clicca qui per la versione integrale dell'indagine](#)*

Dal 1 gennaio 2023 al 31 luglio 2024 sono state **175 le vittime di sesso femminile**.

il 31,5% delle donne in Italia ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale.

Al 18 agosto (data di scrittura di questo articolo) **i femminicidi sono stati 62 su un totale di 175 omicidi volontari**.

le denunce per stalking in Italia sono state 29.946, 8.738 sono stati gli ammonimenti provenienti dalle Questure (di cui 5.375 per violenza domestica) e 1.166 gli allontanamenti.

(Dossier Viminale 2024)

## La relazione con la donna

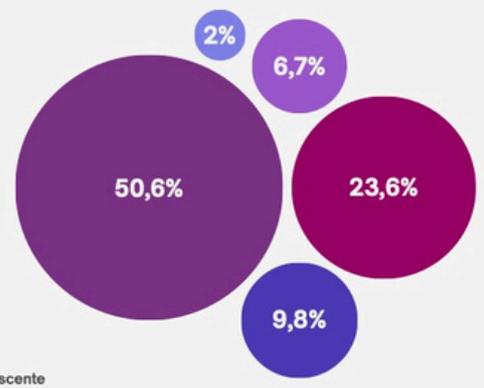
**Le statistiche relative all'indicatore sulla relazione della donna con il maltrattante non lasciano dubbi: l'autore della violenza è quasi sempre il partner oppure l'ex partner.**

Questo significa che nel 74,2% dei casi (80,5% nel 2022, 79,8% nel 2021) la violenza viene esercitata da un uomo in relazione affettiva con la donna. Se a questo dato si aggiunge la percentuale dei casi in cui l'autore è un familiare si arriva a oltre l'84% (90,5% nel 2022; 90,9% nel 2021; 92,3% nel 2020).

Tali dati presentano un andamento simile a quello risultante dall'indagine ISTAT del 2022: partner, ex partner e familiare/genitore rappresentano il 90% circa (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).

Nonostante si registri una flessione per quanto riguarda i partner (circa sei punti percentuali), nulla cambia di fatto. Si tratta di violenze agite prevalentemente da persone in forte relazione con la donna, dirette ad esercitare e a mantenere una relazione improntata al controllo e alla sopraffazione sulla partner. Molto raramente è un conoscente, un collega o un amico o un estraneo.

**74%**  
LA VIOLENZA VIENE ESERCITATA DA UN UOMO IN RELAZIONE AFFETTIVA CON LA DONNA



# I dati delle chiamate al numero antiviolenza 1522 nei primi due trimestri del 2024: fotografia di un fenomeno in continua crescita

Publicato a settembre l'ultimo **rapporto periodico dell'ISTAT** raccoglie e illustra i dati delle chiamate (telefoniche e via chat) al numero antiviolenza 1522 nei **primi due trimestri 2024** da parte di utenti in cerca di informazioni e di vittime di violenza che si rivolgono a questo servizio per le richieste di aiuto

## Andamento in crescita

I dati analizzati riguardano il primo e secondo trimestre 2024, e registrano un andamento in crescita, soprattutto se paragonato ai due trimestri dell'anno precedente: 17.880 le chiamate al 1522 nel primo trimestre 2024, con un incremento dell'83,5% rispetto allo stesso trimestre del 2023, 15.109 chiamate rilevate nel secondo trimestre 2024, con un incremento del 57,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.



## Motivazioni

L'aumento delle chiamate è dovuto soprattutto agli utenti che chiamano per informarsi sul tipo di servizio che viene erogato dalla helpline (che raddoppiano rispetto al primo trimestre del 2023), per informarsi sui centri anti-violenza (+121,2% nel primo trimestre), o ancora per ottenere chiarimenti sugli strumenti normativi di tutela delle vittime di violenza (+96,8% nel secondo semestre).

## Violenza domestica e assistita

Rimane pressoché costante la percentuale di vittime che indica la casa come il luogo della violenza (74,3%). Questo dato conferma l'elevata percentuale dei casi di violenza assistita: nei due trimestri considerati oltre la metà delle vittime aveva figli (57,3%, di cui il 31,5% minori) e il 32,3% dichiara che i propri figli hanno assistito alla violenza, mentre il 18,9% dichiara che i figli hanno assistito e subito la violenza. Inoltre il fatto che la violenza avvenga in famiglia spiega anche la prevalenza delle figure del partner o ex-partner come principali autori della violenza. Si conferma infine il fenomeno dell'under-reporting: i tre quarti delle vittime che si rivolgono al servizio non denunciano la violenza subita alle autorità competenti (il 70,9%) e i motivi della mancata denuncia sono riconducibili principalmente alla paura della reazione dell'autore della violenza (28,2%).

1522 NUMERO  
ANTI VIOLENZA  
E STALKING



Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le Pari Opportunità

---

# GIURISPRUDENZA

Cass. pen., sez. VI, 04/04/2023, n. 14247

---

Con la sentenza n. 14247 del 2023 la Corte di Cassazione apre la strada ad una giurisprudenza di legittimità orientata ad adottare una **“prospettiva di genere”** affinché possano essere colti gli elementi strutturali che interessano e caratterizzano vicende legate ai reati motivati dal genere.

Nel caso di specie, viene presentato ricorso avverso un provvedimento che aveva confermato la decisione di primo grado di applicare la misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare, a seguito di reiterati episodi di violenza agiti dal ricorrente.

La Corte di cassazione riesce a suffragare il tentativo di **“strumentalizzare”** il ricorso che, caratterizzato dalla presenza di stereotipi di genere, avrebbe altrimenti perpetrato un'ulteriore forma di violenza nei confronti della donna vittima già di abusi.

Per i motivi precisati, la Corte di cassazione dichiara il ricorso inammissibile.





## **Violenza contro le donne: l'Unione europea adotta la direttiva (UE) 2024/1385**

Il 24.5.2024 è stata pubblicata la **Direttiva (UE) 2024/1385** sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, che dovrà essere recepita dagli Stati membri entro il 14.6.2027.

La direttiva trova la propria collocazione nell'ambito della **Strategia per la parità di genere 2020 – 2025** elaborata dalla Commissione, che si prefigura di realizzare «un'Europa garante della parità di genere» in tutti i settori di competenza dell'Unione.

Tra le azioni chiave proposte dalla Commissione la strategia individua l'eliminazione delle disuguaglianze tra uomo e donna e la lotta alle violenze di genere e alle discriminazioni sessuali.

La violenza contro le donne costituisce una forma di violazione dei diritti umani sistematica e diffusa a livello globale, Stati membri inclusi. Già dal **report** dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA) datato 2014 è emerso che una donna su dieci ha subito una violenza sessuale (una su venti è stata vittima di stupro e una su cinque di violenza domestica); fenomeno che ha registrato una rapida crescita durante la pandemia anche sotto le sembianze di violenza online.

A tal riguardo, occorre rilevare come l'UE avesse già nel 2017 firmato la **Convenzione di Istanbul** del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (S. De Vido, M. Frulli, 2023): tuttavia il suo processo di ratifica aveva accusato un arresto (innanzitutto dovuto alla mancata previa adesione di tutti gli Stati membri alla Convenzione). Tale processo si è sbloccato l'1.6.2023 mediante due decisioni (nn. **2023/1075** e **2023/1076**) del Consiglio, grazie alle quali la Convenzione è entrata in vigore per l'Unione ad ottobre (S. De Vido, 2023).

Pur non essendo uno strumento perfetto, la direttiva (UE) 2024/1385 merita apprezzamento nel suo complesso. Essa predispone un apparato normativo parzialmente coincidente con quello della Convenzione di Istanbul, dimostrandosi quindi adempiente ai nuovi obblighi derivanti dalla recente adesione dell'UE, ma va oltre alla stessa includendo una gamma di reati informatici, sinora assenti nel diritto dell'Unione e così superando anche il dettato convenzionale.

Con riferimento all'omessa definizione comune di stupro – atto non consensuale – si rileva come la Convenzione di Istanbul contenga una disposizione in sintonia con quella promossa dalla Commissione, cui gli Stati membri aderenti sono tenuti a conformarsi. Per quanto riguarda quelli non parte, si auspica che la recente adesione dell'UE rappresenti uno stimolo verso la ratifica, come avvenuto a gennaio in Lettonia, così favorendo un processo di adeguamento delle loro legislazioni.

# DAL DISCORSO DI GINO CECCHETTIN AI FUNERALI DELLA FIGLIA GIULIA

Il femminicidio è spesso il risultato di una cultura che svaluta la vita delle donne, vittime proprio di coloro avrebbero dovuto amarle e invece sono state vessate, costrette a lunghi periodi di abusi fino a perdere completamente la loro libertà prima di perdere anche la vita. Come può accadere tutto questo? Come è potuto accadere a Giulia? Ci sono tante responsabilità, ma quella educativa ci coinvolge tutti: famiglie, scuola, società civile, mondo dell'informazione...

Mi rivolgo per primo agli uomini, perché noi per primi dovremmo dimostrare di essere agenti di cambiamento contro la violenza di genere. Parliamo agli altri maschi che conosciamo, sfidando la cultura che tende a minimizzare la violenza da parte di uomini apparentemente normali.

Dovremmo essere attivamente coinvolti, sfidando la diffusione di responsabilità, ascoltando le donne, e non girando la testa di fronte ai segnali di violenza anche i più lievi. La nostra azione personale è cruciale per rompere il ciclo e creare una cultura di responsabilità e supporto.

A chi è genitore come me, parlo con il cuore: insegniamo ai nostri figli il valore del sacrificio e dell'impegno e aiutiamoli anche ad accettare le sconfitte. Creiamo nelle nostre famiglie quel clima che favorisce un dialogo sereno perché diventi possibile educare i nostri figli al rispetto della sacralità di ogni persona, ad una sessualità libera da ogni possesso e all'amore vero che cerca solo il bene dell'altro. Viviamo in un'epoca in cui la tecnologia ci connette in modi straordinari, ma spesso, purtroppo, ci isola e ci priva del contatto umano reale. È essenziale che i giovani imparino a comunicare autenticamente, a guardare negli occhi degli altri, ad aprirsi all'esperienza di chi è più anziano di loro. La mancanza di connessione umana autentica può portare a incomprensioni e a decisioni tragiche. Abbiamo bisogno di ritrovare la capacità di ascoltare e di essere ascoltati, di comunicare realmente con empatia e rispetto.

La scuola ha un ruolo fondamentale nella formazione dei nostri figli.

Dobbiamo investire in programmi educativi che insegnino il rispetto reciproco, l'importanza delle relazioni sane e la capacità di gestire i conflitti in modo costruttivo per imparare ad affrontare le difficoltà senza ricorrere alla violenza. La prevenzione della violenza di genere inizia nelle famiglie, ma continua nelle aule scolastiche, e dobbiamo assicurarci che le scuole siano luoghi sicuri e inclusivi per tutti.

Anche i media giocano un ruolo cruciale da svolgere in modo responsabile. La diffusione di notizie distorte e sensazionalistiche non solo alimenta un'atmosfera morbosa, dando spazio a sciacalli e complottisti, ma può anche contribuire a perpetuare comportamenti violenti.

Chiamarsi fuori, cercare giustificazioni, difendere il patriarcato quando qualcuno ha la forza e la disperazione per chiamarlo col suo nome, trasformare le vittime in bersagli solo perché dicono qualcosa con cui magari non siamo d'accordo, non aiuta ad abbattere le barriere. Perché da questo tipo di violenza che è solo apparentemente personale e insensata si esce soltanto sentendoci tutti coinvolti. Anche quando sarebbe facile sentirsi assolti.

Alle istituzioni politiche chiedo di mettere da parte le differenze ideologiche per affrontare unitariamente il flagello della violenza di genere. Abbiamo bisogno di leggi e programmi educativi mirati a prevenire la violenza, a proteggere le vittime e a garantire che i colpevoli siano chiamati a rispondere delle loro azioni. Le forze dell'ordine devono essere dotate delle risorse necessarie per combattere attivamente questa piaga e degli strumenti per riconoscere il pericolo.

Ma in questo momento di dolore e tristezza, dobbiamo trovare la forza di reagire, di trasformare questa tragedia in una spinta per il cambiamento.

La vita di Giulia, la mia Giulia, ci è stata sottratta in modo crudele, ma la sua morte, può anzi DEVE essere il punto di svolta per porre fine alla terribile piaga della violenza sulle donne. Grazie a tutti per essere qui oggi: che la memoria di Giulia ci ispiri a lavorare insieme per creare un mondo in cui nessuno debba mai temere per la propria vita.

Gino Cecchettin

